

## DALLA PRIMA

## Cara sinistra ora...

ALBERTO ASOR ROSA

ti sono stati fatti, il quadro complessivamente è più chiaro, ma con molti punti oscuri o negativi.

Non c'è alcun dubbio che aver concluso i lavori della Bicamerale con un risultato sia meglio, molto meglio che non averli conclusi affatto. Questo è il dato politico dominante, che si potrebbe esporre in questo modo: le maggiori forze politiche italiane, - ma alla fine, direi, tutte le forze politiche italiane, - si sono trovate d'accordo nel tenere aperto il processo costituente, il cui fine in questo momento è, per l'appunto, fondamentalmente quello di garantire l'alternanza democratica degli schieramenti.

Quanto al merito, però, è tutt'altro discorso. Nonostante tutti i chiarimenti forniti, - alcuni dei quali, a dir la verità, da non sottovalutare, - come Pds siamo entrati in Bicamerale, sostenendo l'elezione diretta del premier e il doppio turno di collegio, e ne siamo usciti con un semi-presidenzialismo corretto e annacquato e con un doppio turno di coalizione, cioè con qualcosa di profondamente diverso rispetto alla proposta iniziale.

Decidere se remare per tornare faticosamente al punto di partenza o se perfezionare il compromesso raggiunto, accettando di sviluppare ancor di più la logica del semi-presidenzialismo, non è cosa di poco conto: soprattutto, non è la stessa cosa, come si tenta qualche volta di farci credere. In ambedue i casi, tuttavia, c'è un nemico da battere ed è il centrismo doroteo, che ha dimostrato ancora una volta di saper occupare incrollabilmente lo spazio della mediazione e delle proposte tecniche, ricostruendo su questo le proprie future opportunità. Il bipolarismo italiano non riesce a mandar giù questo rospo: complice, non c'è dubbio, la resistenza miope di una parte della sinistra italiana.

C'è poi il buco nero della giustizia. Non esser riusciti a far accettare la bozza Boato, che già di per sé oltrepassava alquanto i limiti del compromesso accettabile, apre per il futuro scenari inquietanti. Anche qui il centrismo doroteo ha giocato e gioca un ruolo preciso. Anche la inverosimile legittimazione che il cavalier Berlusconi ha ricavato dalla sua presenza e dal suo ruolo in Bicamerale va messa su questo conto: anche se, occorre riconoscerlo, in due giorni lui è stato capace di spendere quasi tutto il credito immeritamento ricavato da questa esperienza.

Io dico che ogni posizione, ogni affermazione prende senso dal contesto in cui si colloca. Ciò che colpisce negativamente è che non si prenda atto innanzi tutto del fatto che siamo nel pieno svolgimento di un attacco forsennato alla giustizia e alla magistratura, attacco di cui sono protagonisti e promotori alcuni dei principali protagonisti della Bicamerale e che non arretra di fronte a nessun limite e criterio: questo è innegabile, non può es-

## UN'IMMAGINE DA...



CERVIA. Non abbiate paura, non farà di voi un sol boccone. Non si aggira per le spiagge italiane a seminare terrore, né farà chiudere gli stabilimenti balneari travolti dal fuggi-fuggi generale. È di cartapesta. Lo sanno bene i bagnanti di Cervia che si sono fatti immortalare mentre si divertono con uno squalo innocuo in questo fine settimana di luglio.

sere contestato. In questo contesto sembra essersi appannato il clima di solidarietà e di sostegno, e il «riconoscimento storico», che la sinistra aveva, in anni più bui di questi, creato intorno al lavoro dei giudici più avanzati ed esposti. Da ciò, soltanto da ciò, derivano i dubbi, le incertezze, le preoccupazioni e persino i sospetti, quand'anche del tutto infondati. Una parola di estrema e definitiva chiarezza, anche solenne, va detta su questo punto.

Nonostante i limiti, le contraddizioni e le zone d'ombra, a me pare tuttavia che la divisione e la distinzione dei due poli si stiano operando, anche in conseguenza del processo costituente: faticosamente, a strappi, con passaggi all'indietro, con molte nostalgie del passato, ma si stanno operando.

Qui il discorso passa necessariamente allo schieramento di centro-sinistra e, dentro questo, alla sinistra. La linea di politica economica del governo, pur con grandi difficoltà, è riuscita finora a tenere insieme la parola d'ordine del risanamento con quella della solidarietà e della giustizia

sociali. La maggioranza ha retto, provvidenzialmente, proprio su questo punto. Forse è arrivato il momento di alzare il tiro. Io non penso che Cavour sarebbe andato ai bagni di Plombières (ad ogni tempo il suo convivio) solo per annetterci la provincia di Varese. Certo, è vero che quando Cavour è andato a Plombières non ha detto fino in fondo quel che pensava e quel che voleva e probabilmente neanche lui fino in fondo lo sapeva. Ma forse un partito di sinistra, - di sinistra, dico, - della fine del XX secolo può, deve permettersi di dire in quale prospettiva di mutamento, in quale visione delle classi e dei fatti economici, in quale prospettiva di libertà e dei diritti si muova: altrimenti la gente comincerà a pensare (o tornerà a pensare dopo tante atese) che la politica consista tutta nel mettersi d'accordo comunque tra politici.

La concretizzazione e la realizzazione della Cosa 2 potrebbe rappresentare il logico sbocco di questa fase del processo. Naturalmente, sono ben lontano dal pensare ad esiti miracolistici. Ma

un passaggio di questi tipo sembra necessario e utile.

Alle cose già dette in altre occasioni aggiungerei queste. Non è un problema da poco, - nonostante i lavori già svolti dal Forum della sinistra, da valutare positivamente, - ipotizzare la fisioterapia di un'organizzazione politica, in cui si travasino tradizioni politico-culturali assai diverse, e in passato anche fieramente antagonistiche fra loro, come quella comunista, quella socialista, quella cattolico-democratica e quella liberaldemocratica.

Si può andare da un minimo, consistente nella ragionevole, assennata rifusione di un certo numero di gruppi usciti sconfitti dalla storia nelle loro ipotesi pure di partenza (e neanche questo sarebbe da buttar via) ad un massimo consistente nel serio tentativo di decidere di riflettere e lavorare in comune sulle nuove condizioni della democrazia, del conflitto sociale e della lotta politica in Europa. In fondo, se quelle ipotesi pure di partenza e i gruppi politici che le rappresentavano sono stati sconfitti, ciò non è accaduto a caso ma perché essi

non hanno percepito il mutamento che si stava verificando: ne sono stati, in larga misura, e in un modo o nell'altro, largamente sopravanzati.

È l'intero campo della sinistra democratica europea, compresa la sua componente cattolica e cristiana, a doversi dunque rimettere in discussione. In Italia lo fa, ed è già molto, convergendo sull'ipotesi di un lavoro comune.

Non so come dirlo, ma mentre capisco che la nevatura a cui storicamente si rifà l'esperienza che si sta tentando è e non può non essere quella del socialismo democratico europeo, al tempo stesso avverto l'impressione che, per renderla veramente vitale, è necessario spostarsi più avanti nella prospettiva rispetto ai connotati storici ormai definiti di quella esperienza. La democrazia europea ha bisogno di nuove idee e di nuovi valori: una frontiera in gran parte sconosciuta da esplorare. L'unica cosa che veramente non si può fare è tornare indietro verso le esperienze e le filosofie della storia che la storia ha consumato.

[Alberto Asor Rosa]

## LETTERA APERTA

## «Caro Berlinguer non fare quel che non ha fatto la Dc»

MARIO ALIGHIERO MANACORDA

Caro Berlinguer, dopo gli abbracci del nostro primo incontro da quando sei ministro dell'istruzione, e le mai mantenute promesse di risentirci, è ora di parlarci chiaro. Conosco le resistenze del tuo entourage a coinvolgere nei progetti di riforma anche me, inguaribilmente settario e «ideologico»; e non ci ho mai sperato. Ma voglio comunque «dirti e sollevare l'anima mia».

Leggo la tua intervista su l'Unità del 17 luglio e, tra le cose che apprezzo e su cui sorvolo, trovo ribadito il proposito di finanziare le scuole private. Parli di «forme di sostegno soprattutto agli alunni», di «un sostegno alla scuola non statale», di un «costo delle scuole non statali», di «defiscalizzazione», e affermi: «In qualche modo cercheremo di provvedere». Dai dunque la cosa per scontata. Poi assicuri che «il costo di un sostegno alla scuola non statale non può gravare sulla scuola pubblica»; e su che, allora, se ne scelle le finanze pubbliche? Infine riconosci che «ci sono divergenze se finanziarie o meno, e sul come finanziare»; ma precisi che sono «divergenze importanti, ma non più divergenze ideologiche», e ammonisci l'una parte e l'altra a non «tirare troppo la corda» per non ricadere «nell'ideologismo del passato». Io diffido di questa polemica contro l'ideologismo, vecchio cavallo di battaglia usato contro di noi da chi di ideologia (teologica o liberale) campava almeno quanto noi. Vedo che si etichettano come «ideologia» le idee altrui, si chiamano idee solo le proprie, e magari si dice (lo avete fatto) che sono «un'idea nuova per la scuola».

Ma questa dei finanziamenti è una questione vilmente pratica, anche se il Vaticano ne riceve comunque da noi per mille vie: ma sono negati nella Costituzione, e vanno vietati, ci sia o no la parità, che non basta a fare della scuola privata una scuola statale.

Di principio, invece, o «ideologica», se vuoi, è la questione della parità, affermata, per le insistenze vaticane, nella Costituzione, e che va regolata per legge. Su questo punto tu neghi che le tue riforme significhino privatizzare la scuola, cioè, se capisco, la liquidazione del sistema statale d'istruzione: ma non è questo che io temo, né da te né da altri. Vedo piuttosto (e l'ho già detto) che si «pubblicizza» la scuola privata. Se rileggi i dibattiti tra Togliatti e Marchesi, da una parte, e Moro e Dossetti, dall'altra, nella Commissione della Costituente che preparava la bozza della Costituzione, vedrai Togliatti, che su questo argomento si dichiarava d'accordo con la tradizione liberale, esclamare a un certo punto, sconcertato: «Vedo che qui si vuole una seconda scuola di Stato!»

Credo proprio che questa sia la posta in gioco. Ma sarebbe grave dichiarare «pari» il principio della libertà d'insegnamento, sancito dalla Costituzione (e che meritava di stare tra i principi fondamentali di libertà dei Diritti e doveri del cittadino) e il riconoscimento di esistenza di ogni scuola privata, anche dogmatica (del resto mai contestato da alcuno nella nostra storia). So benissimo lo spessore storico e culturale di questa tradizione dogmatica, ma non dimentico il superiore valore storico e culturale della moderna tradizione di libertà. E non si scherza coi principi.

Se si dichiarassero formalmente pari una scuola «liberale», in senso alto, e una scuola «libera» di essere dogmatica, non si avrebbe in nessun caso l'auspicato pluralismo, che è già dentro la scuola statale, ma solo un ibrido di due situazioni opposte, con la rinuncia a una grande tradizione moderna e l'oscuramento degli ideali di libertà su cui il nostro Stato si è fondato in parte e intende fondarsi in tutto. E, oltre alla reazione «corporativa» degli insegnanti delle scuole di Stato, ci sarebbe l'inevitabile ricorso alla Corte costituzionale e, a lungo andare, il disprezzo dell'opinione pubblica e il severo giudizio della storia. *Dixi et levavi animam meam*. Sappi tu sollevare l'anima tua dalla responsabilità di fare quello che nemmeno la Democrazia cristiana ha osato fare.

## PEANUTS

